

C A P I T O L O



IV°

IL MESE LUNARE - SUA RIPARTIZIONE IN RAPPORTO ALLA
UTILIZZAZIONE DELLE FASI DELLA LUNA PER I TRASPORTI,
- PER I VIAGGI , PER I LAVORI E PER GLI AFFARI DI
"ROMA" , SECONDO LA ONOMASTICA DEI "FASTI" E SECONDO
LA TRADIZIONE.



INDICE DEL CAPITOLO IV°

- 26 = KALENDAE - Le notti che la luna co_
mincia a mostrare la parte oscura
del suo disco Pag. 452
- 27 = NONAE - Le notti del novilunio, sino
al primo quarto della luna..... " 463
- 28 = EIDUS - IDUS - Le notti tra il primo
e l'ultimo quarto. - La luna rimane
tutta la notte sopra l'orizzonte, e,
culminando nel plenilunio, dà la lu_
ce necessaria e sufficiente per i
viaggi, per i trasporti e per i lavo_
ri notturni..... " 473

---o0o---

CAPITOLO IV°

IL MESE LUNARE - SUA RIPARTIZIONE IN RAPPORTO ALLA UTILIZZAZIONE DELLE FASI DELLA LUNA PER I TRASPORTI, PER I VIAGGI, PER I LAVORI E PER GLI AFFARI DI "ROMA", SECONDO LA ONOMASTICA DEI "FASTI" EPIGRAFICI E SECONDO LA TRADIZIONE.

26 - KALENDAE - Le notti che la luna comincia a mostrare la parte oscura del suo disco.

= = Confr. §§ 12, 25.

a) - Come abbiamo veduto che l'onomastica delle giornate dell'anno solare si spiega con le caratteristiche del lavoro, del semilavoro e del riposo = =, così vedremo ora che l'onomastica delle notti del mese lunare si spiega coi rapporti esistenti tra l'andamento delle fasi lunari e le possibilità generiche e specifiche di giovare per i diversi lavori e per gli affari, e per i trasporti.

b) - La parola "KALENDAE" è costruita sul tipo del gerundivo o participio di necessità, che, per mezzo della sua desinenza, indica la volontà, la decisione e la necessità di compiere una determinata azione (sacris faciundis; aede, urbe condenda; auro, argento, aere flando, feriundo, ecc.)

Sarà interessante cercare a quali azioni si riferiscono il volere, la decisione e la necessità espressi nella desinenza di "KALENDAE"

= = PAOLO [FESTO]
"calathores", "in-
calanto", "incala-
tiones", "incalative"

c) - Comunemente si dice che "KALENDAE" deriva da "calare, incalare" = "chiamare" = = e si fan-

tastica di notturne chiamate da farsi alla luna, che si va oscurando.

La futile interpretazione risente troppo del notturno abbaiar dei cani alla luna.

Ma "calare" significa anche "porre" ('calare' enim 'ponere' dicitur; 'intercalare', 'interpone-re') = ed anche "calcolare" (calculus); le donne che fan la calzettina chiamano "calature" i calcoli da farsi per l'esatto numero delle maglie in ogni giro.

Ed appunto alla fine del mese si fa il calcolo delle spese e dei proventi delle industrie (ratio sacrorum), si fa il calcolo del "calo" della materia prima nei lavori dei cottimisti e si fa la "chiamata" degli operai da pagare ($\kappa\alpha\lambda\epsilon\acute{\omega}$; solvere = $\chi\alpha\lambda\acute{\alpha}\omega$), pagandoli a pronta cassa ($\chi\eta\lambda\omicron\varsigma$) =

Perciò "KALENDAE" significherà: "si deve fare il conteggio delle industrie e la paga degli operai".

c) - A luna calante si deve tagliare e spaccare la legna dei boschi (cala, calones, $\kappa\eta\lambda\acute{\omicron}\nu$, $\chi\alpha\lambda\acute{\alpha}\omega$, $\chi\alpha\lambda\alpha$, $\chi\eta\lambda\acute{\eta}$), se si vuole aver legname adatto ai lavori da carpentiere e da falegname, se si vuole legna che dia fuoco forte ed eccellente carbone e se si vuole evitare che il taglio rovini le piante e disturbi il ciclo della rifornitura del legname e della legna. =

Perciò "KALENDAE" significherà: "si deve fare il taglio e la spaccatura della legna".

= = S. ISIDORO,
Origines, 6, 17.

= = Confr. VARRONE,
De l. l., 6, 27 -
PAOLO [FESTO], "cu-
ria" - MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15, 9.

= = TURCHI, La
simpatia lunare
nell'agricoltura
latina (Roma, 1920)
6 (1)

= = VARRONE, De
1.1., 6, 27 - OVI-
DIO, Fasti, 1, 55 -
MACROBIO, Saturna-
lia, 1, 9, 16; 1, 15,
18 e 20 - LYDO, De
mense 3, 7.

= = Confr. PINZA,
II°, 69-70 - ESIODO,
Theog., 353 e Schol.
17 - Confr. §§ 2 g;
32 XI d; 78 d.

= = PINDARO, Pyth.
2, 69-71 - NONNO,
Dionys. 12, 96.

= = PAOLO e FE-
STO, da "curia" a
"curitim" e da
"quirina" a "qui-
ritium".

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15, 20.

= = PAOLO [FESTO]
"fluoniam"

= = OVIDIO,
Fasti, 6, 70-72 -
Confr. § 128 a

d) - La tradizione attribuiva alle "KALENDAE"
il "cultus" di "Iuno", anzi, in particolare, il
"cultus" di "Iuno calendaris" = =

Ma "Iuno" vale "ruota" (da δίω, δινέω, Διώνη
= Iuno; Διώνη νεία = ruota ad acqua) = =, come
vale "ruota" anche "Hera" (Ἥρα; Ἥρα = ciclo = =
da hora = χόρος, χωρεω, κορώνη, corona, Coronis;
Ἥρα ἀργεία = Hera argiva = ruota del telaio da
ἀργαλειός, ἐργαλειός = telaio; Ἥρα ζυγία =
Iuno iuga = ruota del telaio da iugum = telaio)
e vale anche "ciclo delle aste od appalti" (Iuno
curis, Iuno curitis, Iuno quiritis = ciclo del-
l'asta o dell'appalto da curis = hasta = appalto)
= = e vale infine "ciclo mensile della luna"
(Iuno = luna = lunazione, ciclo mensile della lu-
na = =; Fluoniam Iunonem mulieres colebant
= =, = ciclo mensile delle mestruazioni).

Ovidio esplicitamente si appellava ai "Fa-
sti" di Tivoli e di Preneste, dai quali risulta-
vano le ripartizioni (tempus) dei cicli (iuno-
nale) = =

Orbene, nella Curia Romana Pontificia, che
- come era ovvio avvenisse - conserva molte
strutture di origine romana e preromana, ancora
oggi il ciclo, il turno (Iuturna, Diuturna sorel-
la di Turnus, tornus) dei giudici nel collegio
giudicante si chiama "Rota", "Tribunale della
Sacra Rota".

Perciò si chiamavano "Iuno KALENDARIS" la
rotazione, il ciclo mensile del taglio dei bo-
schi, le rotazioni dei "tagli" che terminavano
e ricominciavano con regolare successione ad
ogni nuovo mese (Iuno novella da novare, novus,

= = VARRONE, De
l.l., 6, 27 - FESTO,
"renovativum".

= = VIRGILIO,
Aeneid. 7, 172.

= = OVIDIO, Fa-
sti, 2, 231 - Confr.
MACROBIO, Saturna-
lia 1, 15, 18 -
Silva = taglio =
bosco ceduo.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
5-6

ve' Fos) = =; e non solo a Roma si rispettava
quella rotazione (Iuno calendaris) ma anche a
"Laurentum horrendum silvis" = = dove bene
fruttavano i "tagli" delle "silvae laurentes" = =

e) - Non solo il ciclo dei tagli da farsi nei
boschi, nè solo il ciclo mensile delle paghe dei
cottimisti od appaltatori era determinato dalle
"KALENDAE"; ma la stessa maggiore o minore dura-
ta del mese lunare per le scadenze dei prestiti,
e per altri servizi, *in confronto e in rapporto col mese
solare.*

Romulus....initium cuiusque mensis ex illo sume-
bat die, quo novam lunam contigisset videri.
Quia non continuo evenit ut eodem die semper ap-
pareat, sed modo tardius, modo celerius....videri
solet, contigit ut, dum tardius apparuit, praece-
denti mensi plures dies, autem, cum celerius,
pauciores darentur....Sic factum est, ut alii
triginta et unum, et alii undetriginta sortiren-
tur dies = =

Cioè :

L'appalto delle fusioni a getto (Romulus [quiri-
nus]) prendeva il principio del mese dal giorno
in cui si vedeva la luna falcarsi, incominciando
a mostrare la parte oscura del suo disco.

Ma, siccome non sempre avviene che questa
appaia regolarmente (continuo) nello stesso gior-
no, sibbene ora più tardi ora più presto sia so-
lita farsi vedere, accade che, quando appariva

più tardi, si davano più giorni al mese precedente, mentre, quando appariva più presto, gli si davano meno giorni. Così fu che ad alcuni mesi toccarono 31 giorni e ad altri 29.

Nei mesi solari di 31 giorni c'erano - come vedremo - le "NONAE septimanae", ed invece in quelli di 29, nel Febbraio di 28 e nel "Mercedonius" o "intercalaris" di 27 giorni, c'erano le "NONAE quintanae" = =.

= = Confr. §
27 i

Priscis....temporibus, antequam "FASTI" a Cn. Flavio scriba, invitis patribus, in omnium notitiam proderentur, pontifici minori haec provincia delegebatur, ut novae lunae primum observaret aspectum, visamque, regi sacrificulo nunciaret.

Itaque, sacrificio a rege et minore pontifice celebrato, idem pontifex, calata, id est vocata, in Capitolio plebe, iuxta curiam Calabram, quae casae Romuli proxima est, quot numero dies a KALENDIS ad NONAS superessent, pronunciabat; et quintanas quidem dicto quinquies verbo, septimanas, repetito septies, praedicabat.... Et hunc diem, qui ex his diebus qui calarentur primus esset, placuit KALENDAE vocari.

Hinc et ipsi curiae...Calabrae nomen datum est, et classi, quod omnis in eam populus vocaretur.

Ideo autem minor pontifex numerum dierum, qui ad NONAS superessent, calando prodebat, quod, post novam lunam, oportebat NONARUM die populares qui in agris essent, confluere in

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
9-12.

urbem, accepturos causas feriarum a rege sacro-
rum, sciturosque quid esset eo mense faciendum

= =

Cioè :

= = Confr. §
10 a.

Nei tempi antichi, prima che lo scriba Gneo Flavio, contro la volontà dei padroni (invitis patribus), avesse riportato i "FASTI" a conoscenza di tutti = = , al banchiere incaricato di diminuire le spese (pontifici minori da minuire) veniva delegato questo **incarico**, di osservare quando la luna cominciava a mostrare la sua parte oscura (ut novae lunae primum observaret aspectum) e di avvertirne il direttore dei lavori industriali (regi sacrificulo) appena la avesse veduta.

E così - dopo che il direttore ed il banchiere incaricato di diminuire le spese avevano affrettata la lavorazione industriale (sacrificio celebrato) - lo stesso banchiere, fatta la "chiama" della massa operaia (calata, id est, vocata plebe) nel "Capitolium", presso l'appalto o fabbrica della contabilità (iuxta curiam Calabram da calebra, collibrum, calibro, calibrare = misurare) che è vicina all'impianto industriale delle fusioni a getto (proxima casae Romuli), proclamava qual numero di giorni ci fosse ancora tra il principio del calar della luna (a KALENDIS) ed il novilunio (ad NONAS), e, dicendo cinque volte la parola $\kappa\alpha\lambda\acute{\omega}$, rammentava che ce ne erano cinque (quintanas) e, dicendo sette volte la stessa parola, rammentava che ce ne erano sette (septimanas).....E piacque chiamare

= = VARRONE,
De l.l., 6, 27.

KALENDAE il primo di quei giorni che venivano calcolati (calarentur) = =

Da ciò venne che fu dato il nome di "contabilità" (calabra) a quell'appalto o fabbrica (curiae) dove si faceva la "chiama", e che lo stesso nome di "contabilità" fu dato a quella classificazione (classi), perchè in essa veniva singolarmente chiamato ognuno dell'assieme dei soci (quod omnis in eam populus vocaretur).

Ed invero il banchiere addetto a diminuire le spese precisava il numero dei giorni che mancavano al novilunio (ad NONAS), perchè, dopo la luna nuova, nel giorno delle NONAE, dovevano confluire nel centro degli stabilimenti riuniti (in urbe da orbis) tutti i soci (populares) che stavano nelle campagne, per prendere gli ordini dei trasporti (causas feriarum da ferre) dal direttore delle industrie (a rege sacrorum) e per sapere che cosa si doveva fare in quel mese. = =

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
12.

f) - Tutta la primitiva tradizione romana è piena di notizie sul danaro prestato (aes alienum), sul fruttato del danaro (foenus, foeneratores) - che sembra fosse dell'1 % al mese (foenus unciarium, usura centesima) e scadeva ad ogni fine di mese - e sui conflitti tra creditori e debitori.

Lo "scadehzario" - "il gran libro del debito pubblico" - era un "Kalendarium" (magnus kalendarii liber), e, secondo le registrazioni di quello "scadenzario", l'ingordo esattore

= = SENECA,
Epist., 87, 6; De
benef., 1, 2, 3 -
Confr. De benef.
7, 10, 3; Epist.,
14, 18 - FORCEL-
LINI, "calendae,
13", "calendarium"
- Confr. § 14 f.

= = OVIDIO, Rem.
amor., 561-562 -
Confr. Fasti, 1, 55
- MACROBIO, Saturn.
1, 15, 18-19 - LYDO,
De mense, 3, 7.

= = ORAZIO,
Sat. 1, 3, 87 -
ACRONIO, ad Sat.
Horatii, 1, 3, 87
- Confr. § 41 c.

= = ORAZIO,
Epod., 2, 67-70

faceva nominalmente "la chiama" dei debitori in giornate e persino in ore determinate (...in kalendario...avarus exactor ad horam et diem appellat) =

Quelle benedette "scadenze", o "KALENDAE" si rincorrevano troppo velocemente per il debitore, e la somma del danaro da lui presa in prestito lo torturava (...timet celeres KALENDAE, torquet hunc aeris mutua summa sui) = = e riuscivano sempre tristi per il misero debitore che si doveva affannare a cercar denaro per strigarsi dal debito, sotto l'assillo del sentirsi narrar le amare storie di quelli che, strozzati dai creditori, eran finiti in carcere (cum tristes misero venire KALENDAE, mercedem aut nummos unde unde extricat, amaras porrecto iugulo historias captivos ut audit) = =

Quelle benedette "KALENDAE" erano specialmente dolorose quando gli strozzini pretendevano persino di riscuotere (relegit) il denaro in anticipo a mezzo mese, entro le "IDUS", cercando di riprestarlo ^{o collocarlo} (ponere) subito, alle successive "KALENDAE" (...Feanerator Alfius...relegit IDIBUS pecuniam, quaerens KALENDIS ponere)

= =

Tale importanza aveva nella vita sociale di Roma il ritmico ciclo delle "scadenze" dei debiti e degli interessi che influiva persino nell'applicazione della disciplina militare.

Se tali scadenze non erano state fissate appositamente nei giorni dell'arruolamento, allo scopo di farsene un arbitrario pretesto

= = GELLIO,
16,4 - Confr. §
32 III° f.

di assenza, esse erano motivo sufficiente per ritardare la presentazione alle armi (KALENDAE, quae non eius rei causa in eo die conlatae sint, quo is eo die minus ibi esset) = =

g) - Gli eruditi dicono che il "Consiglio di amministrazione" si adunava normalmente (senatus legitimus) alle "KALENDAE", alle "NONAE" ed alla "IDUS". Mancano notizie precise per le più antiche età; solo può tenersi fermo il criterio che, nella società (civitas) per le fusioni a getto (Roma) le adunanze ordinarie del consiglio di amministrazione (senatus, sanates) avessero - come in una qualsiasi società industriale - una certa frequenza ed una determinata periodicità, e che non vi mancassero adunanze straordinarie (senatus indictus).

h) - Possiamo ora riassumere le caratteristiche delle "KALENDAE", il cui periodico e frequente ritorno tanta importanza aveva nella vita economica e finanziaria di "Roma", da aver lasciato il nome dello "scadenzario" nel "Calendarium".
 5 o 7 nottate di
 Le "KALENDAE", si cominciavano a contare da ^{ora di "ante NONAS"}
 quando - nelle prime ore dopo la mezzanotte - la luna (gobba luminosa a levante = luna calante), superato da due o tre notti l'ultimo quarto sorgeva ad oriente, mostrando, di notte in notte, una sempre maggior parte del suo disco oscuro, il disco nero della luna nuova, che avrebbe avuto il suo "novilunio" alle "NONAE", immediatamente successive. =

La prima notte del calar della luna si

chiamava "KALENDAE", e le altre notti successive - che erano 5 nei mesi lunari di 29 notti ed erano 7 nei mesi lunari di 31 notti - precedevano, rispettivamente le "NONAE quintanae" e le "NONAE septimanae" e si contavano come "ante NONAS", scalandole dalle "NONAE" successive.

In quel periodo del mese lunare si affrettano le partenze mattutine, nelle ore di luna che precedono il sorgere del sole, per poter bruciare la tappa prima che il sole tramonti e sia seguito dalla completa oscurità notturna.

Infatti Ovidio, nella sua trasfigurazione poetica, alla seconda notte delle "KALENDAE" - cioè alla quarta notte prima del novilunio (NONAE) di aprile - ci mostra il vetturino (viator) che, per aver fatto cammino notturno avanti che sorgessero di primo mattino le Pleiadi, metteva nel conto (ponet) il consumo di una mezza face (semiustamque facem, vigilata nocte, viator ponet) = =

= = OVIDIO,
Fasti, 4, 167-168 -
Confr. L. NESBIT,
La Dancalia esplorata
(Firenze, 1930) 359-360; 385-
386; 393, 407-408;
414.

In quel periodo, in base alla predisposta rotazione, si fa il taglio della legna nei boschi (Iuno calendaris), principalmente per rifornire le cataste (rogus) alimentatrici dei fuochi delle fornaci e delle fucine.

Si fa il bilancio mensile delle industrie (ratio sacrorum) e si fa la "chiama" (calare) degli operai per la paga, nell'appalto o fabbrica della contabilità (curia calabra) dove si è anche calcolato il "calo" della materia prima nella lavorazione a cottimo.

Si avvertono i debitori che si avvicina - tra 5 o 7 giorni - la fine del mese, cioè

la scadenza degli interessi mensili registrati nel "Calendarium".

Si tiene, nel primo giorno delle "KALENDAE", una delle tre adunanze mensili ordinarie del Consiglio di amministrazione (Senatus legitimus).

E, come per i viaggi e per i trasporti si affrettavano le partenze mattutine al chiaror della luna calante, così in "Roma", per i lavori metallurgici, nelle stesse prime ore del mattino rischiarate dalla luna, si incominciavano quelle fusioni che richiedevano un tempo più lungo delle ore in cui il sole rimaneva sull'orizzonte. = =

= = Confr. §
10 c.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
21.

Inoltre la prima nottata delle "KALENDAE" era "feriata" - come la prima delle "IDUS" - = = cioè era destinata ai trasporti notturni, perchè, dopo quella prima notte delle "KALENDAE" e prima di quella prima notte delle "IDUS", la completa oscurità notturna esigeva si sospendessero del tutto i trasporti notturni.

27 - NONAE - Le notti del novilunio, sino al
primo quarto della luna.

a) - La parola "NONAE" lascia perplessi, perchè la tradizione la mette in rapporto con la "nova luna" e col "novare" del "novilunio" e la "n" e la "v-u" si scambiano alla lettura nelle antiche scritture corsive molto più facilmente di quanto ora non si creda. Errori di lettura, di "n" per "v - u", o viceversa - incominciati chi sa quando e perpetuati da copisti e da maestri di scuola - vennero continuati tranquillamente nell'uso delle persone colte e, di riverbero, anche delle incolte, entrando poi nei vocabolari e persino nei dotti dizionari etimologici dei linguisti moderni.

Nella identità o nella affinità dei significati e nella variante della grafia, chi potrà dire mai se, ad esempio, lenis e levis, se lenire e levare, se sanies e savium, se fanum e favus siano doppioni dovuti ad antichissimi scambi grafici di "n" con "v - u", o viceversa, oppure se siano veramente doppie forme originarie di identico od affine significato ?

Validi indizi - come sarà detto altrove - permettono di ritenere che ^{talora} "Bona dea" debba leggersi ^{almeno in alcuni casi,} "bova dea" =

= = Confr. §
112 c.

Così pure sarà detto a suo luogo che i "dies iusti" debbono leggersi "dies instii" = e che il creduto "iustitium" deve leggersi e deve intendersi "institium", sul modello del logico ed ovvio "institium" = "fermata", che

= = Confr. §§
32 VI c; 32 XIV
h^{oooo}; 36 e; 39 b.

= = C.I.L.,
I°, I°, 280 -
Confr. § 39

= = GNOLI, Topo-
grafia (Roma, 1939),
17, 18, 31, 36, 88, 160,
194, 200, 221, 225, 240,
329 - Ponte de Nona,
S. Giorgio de Nona;
ivi, 188

= = Confr. SO-
LARI, Topogr. sto-
rica dell'Etruria
(Pisa 1915-1920),
I°, 38, 39, 40, 101,
102, 318; II°, 130,
130(1), 131, 132,
344; III°, 15, 16.

= = DE BARENTON,
origine des lan-
gues - Lexique su-
mérien - Français
(Paris 1932) N.ri
264, 467, 673.

= = PLINIO, Nat.
Hist. 3, 9 - Confr.
§ 7 g.

= = PERALI, De
fabrilibus, LXI-
LXIII - Confr.
§ 33 - PERALI, Le
origini di Roma, §§ 39-46

appare nel "solis institium" - invece di "sol-
stitium" - al Giugno del "Menologium" rustico o
coloniale Coloziano = =

b) - Comunque, nel caso di "NONAE" - parallelo
e distinto di fronte a "luna nova" ed al "nova-
re" del "novilunio" -, intervengono a garantirne
la legittimità alcuni elementi toponomastici,
continuati nell'uso volgare, il quale non li
avrebbe raccolti e conservati se non fossero
stati originari. Sono: "Tor di Nona", all'altez-
za di Ponte Elio o di Castel Sant'Angelo sulla
riva sinistra del Tevere in Roma = = "Ponte di
Nona", sulla via Prenestina, presso Gabi; "Pon-
te Albergo la Nona", presso Orvieto, sul fosso
di Rio Chiaro, affluente di destra del Paglia;
e tutte le analoghe "ad nonas" -, che compaiono
negli antichi itinerari, anche se - col solito
errore da noi per i primi rilevato - vengono
letti erroneamente: "ad novas" = =

Le "nonae" o "piscinae" di questi ponti,
di questi fiumi incrociati da strade, erano gli
sbarramenti fluviali ($\nu\eta\nu\epsilon\acute{\omega}, \nu\eta\epsilon\acute{\omega}, \nu\epsilon\acute{\omega} = \text{ammass-}$
 $\text{so; accumulo; } \nu\epsilon\acute{\omega}\mu\alpha\iota = \text{rivolgo indietro le}$
 $\text{acque; nenni, ninna, sumerico} = \text{endiguer, arrêter,}$
 $\text{lit de rivière} = =$) erano gli sbarramenti
che regolavano il deflusso delle acque e garan-
tivano la navigazione fluviale, ad esempio, sul
Tevere e sopra i suoi affluenti meglio utiliz-
zabili: il Paglia-Chiani ed il Timia = =

Nei periodi di luna nuova - mentre i mer-
canti stavano fermi nei mercati - = = le

"nonae" erano chiuse e si riempivano. Poi, alle "IDUS" - quando i mercanti e le merci riprendevano i loro viaggi ed i loro trasporti -, le "nonae" sarebbero state aperte, e, secondo una consuetudine tuttora viva nel regime degli "scoli" della pianura Bolognese, avrebbero dato una o due o più "travate" di acqua, cioè si sarebbero tolti, dalle saracinesche dello sbarramento, o solo il primo trave in alto, oppure anche il secondo, il terzo e via via tutti i travi sempre più verso il basso, e si sarebbe lasciata defluire l'acqua, quanto era necessario per facilitare la navigazione a valle.

c) - Anche la parola "nundinae" = "mercati novendiali a luna nuova" oppure, semplicemente, "mercati a luna nuova" dalla tradizione e dagli eruditi è messa in rapporto con le "NONAE", e, per questo, anch'essa, appoggiata alle "nonae" fluviali, ci sembra valga a garantire la leggittimità della lettura: "NONAE".

d) - Che il "plenilunio" coincidesse col mezzo del mese lunare è affermato esplicitamente :

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
15 ; In
Somnium Scip., 1,
6, 49-56; 1, 18,
9-12.

[...in plenilunio, in medio mense..... = =

Cioè :

[...nel plenilunio, vale a dire, nel mezzo del mese...

Che le "NONAE" prendessero il nome dalla

luna nuova, cioè dal "novilunio", col quale realmente cominciava la nuova lunazione ed il nuovo mese lunare, è affermato da Varrone nella seconda delle sue ipotesi intorno alla origine di quel nome.

= = VARRONE,
De l.l., 6, 27 -
Confr. 11 c

Nonae appellatae....quod, ut 'novus annus' kalen-
dae Ianuariae ab 'novo sole' appellatae, 'novus'
mensis', 'nova luna NONEIS'. = =

Cioè:

Le 'Nonae' sono così chiamate perchè, come le Calende di Gennaio sono denominate 'anno nuovo' dal 'nuovo sole' [dal nuovo corso o cielo solare che si va iniziando dopo il solstizio brumale], così il 'nuovo mese' viene denominato 'luna che si rinnova nelle NONAE [o novilunio].

La stessa notizia è messa come prima ipotesi da Festo:

= = FESTO,
"nonas"

NONAS quidam a nova luna, quod in eas concurre-
ret 'principium' lunae.....scribit = =

Cioè:

Qualcuno scrive "NONAE" dalla 'nuova luna', perchè verso di quelle va a coincidere (concurreret) il 'principio della lunazione' (principium lunae)

D'altronde Macrobio affermava - ciò che ben sanno tutti gli astronomi - che il sole

= = MACROBIO,
in somnium Scip.,
1,15,11

non si eclissa mai se non nel trentesimo giorno della luna (nec sol unquam deficit nisi cum tricesimus lunae dies est) e, secondo lo stesso Macrobio, i trenta [oppure 29-31] giorni della luna si cominciavano a contare dalla "luna nova"

= = MACROBIO,
in somnium Scip.,
1,18,10

Luna, postquam, a sole discedens, 'novata' est, 'secundo' fere die circa Occasum videtur = =

Cioè :

La luna, dopo che, allontanandosi dal sole, ha fatto 'luna nuova', presso a poco nel 'secondo' giorno si vede verso il tramonto.

= = ENNIO,
Annali, fr. 163
(Ed. Vahlen, 1928)

E, a completare la documentazione, c'è - fra tante date di eclissi solari avvenuti nelle "Nonae"- il frammento di Ennio, (Nonis Iunis soli luna obstitit) = =, cui deve aggiungersi in ricordo ciceroniano del calcolo (reputatae sint) degli eclissi solari (defectiones solis) la cui serie ^{statistica} risaliva ad una eclissi avvenuta alle "Nonae Quintiles" di quando era "regnante Romulo" (defectiones solis reputatae sint usque ad illam quae 'Nonis Quintilibus' fuit regnante Romulo) = =

= = CICERONE,
De rep., 1,16,25
Confr. § 11 g

e) - Ma anche un'altra "novità" - non della concretezza astronomica che si manifesta nel novilunio, ma di una ben più solida concretezza economica e sociale - serviva agli antichi per spiegare il nome delle "NONAE".

= = VARRONE,
De l.l., 6, 28 -
Confr. § 32 XIV b.

Eodem die [NONEIS] in urbem ab agreis ad regem
conveniebat populus. Earum rerum vestigia ap-
parent in sacreis 'NONALIBUS' in arce, quod
tunc ferias primas menstruas, quas futurae sint
eo mense, rex praedicat populo = =

Cioè :

In quello stesso giorno delle 'NONAE' la massa
dei soci che erano nelle campagne veniva dal
direttore (ad regem) nel centro degli stabili-
menti riuniti (in urbe). Una traccia di tal
genere di affari appare nelle operazioni indu-
striali 'NONALES' che si fanno nel luogo del
comando (in arce da $\alpha\rho\chi\eta$), perchè allora
il direttore preavvisa la massa dei soci in-
torno ai primi trasporti mensili (ferias pri-
mas menstruas) che ci sarebbero stati in quel
mese.

Erano gli ordini di servizio per le ope-
re obbligatorie imposte dal centro industriale
ai campagnoli delle mezzadrie (pagi), forniti
di bestiame e di carri.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
12-13 - Confr.
§ 32 XIV b.

Post novam lunam oportebat, 'NONARUM' die,
populares, qui in agris essent, confluere in
urbem accepturos causas feriarum a rege sacro-
rum, sciturosque quid esset eo mense faciendum.
Unde quidam hinc 'NONAS' aestimant dictas,
quasi novae initium observationis....sicut
apud Tuscos 'NONAE' plures habebantur, quod
hi nono quoque die regem suum salutabant, et
de propriis negotiis consulebant = =

Cioè :

Dopo la nuova luna, nel giorno delle 'NONAE', era necessario per i lavori (oportebat,opus erat) che confluissero nel centro degli stabilimenti riuniti (in urbe) tutti i soci (populares), che stavano nelle campagne, per prendere gli ordini dei trasporti (causas feriarum da ferre) dal direttore delle industrie (a rege sacrorum) e per sapere che cosa si doveva fare in quel mese (quid esset eo mense faciendum).

Da ciò alcuni stimano che le 'NONAE' abbiano preso il nome quasi fossero il principio di un nuovo ordine di servizio (quasi novae initium observationis)..... Così come presso i fonditori al crogiuolo (Tuschos da tescum, tesqua, tasconium) c'erano diverse 'NONAE', perchè costoro ogni nono giorno riconoscevano l'autorità (salutabant) del loro direttore e lo consultavano intorno al lavoro da fare.

f) - Altre due ipotesi si facevano intorno all'origine del nome "NONAE".

Alcuni ritenevano che derivasse dal fatto che solo alla nona nottata dal novilunio la luna dava luce sufficiente (IDUS). = =

E, sebbene solo il tardivo Isidoro di Siviglia affermi che le "NONAE" prendevano il nome dalle "NUNDINAE" (NONAE a NUNDINIS vocatae)

= =, pure sono molti i testi che ne stabiliscono i reciproci rapporti originari, poi per ragioni sociali e politiche abbandonati, come sarà detto a suo luogo. = =

= = VARRONE,
De l.l., 6, 27 -
FESTO, "nonas" -
MACROBIO, Satur-
nalia, 1, 15, 13.

= = S. ISIDORO,
Origines, 5, 33.

= = Confr. § 33.

= = OVIDIO,
Fasti, 1, 57.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
21 - Confr. ivi,
1, 16, 28.

g) - L'affermazione di Ovidio, che nelle "NONAE" mancava il predominio (tutela) di una particolare forza della natura (NONARUM tutela deo caret)

= = coincide in parte con la notizia data da Macrobio, che le "NONAE" non erano "feriatae"

= =
Non dobbiamo dimenticare che il nome "NONAE" si riferiva alla notte del "novilunio" ed a quelle immediatamente seguenti, sino alle "IDUS". La oscurità della notte non permetteva, in quelle nottate, di utilizzare alcuna particolare forza della natura (tutela deo caret) nè permetteva di fare trasporti notturni (feriae), e perciò le otto notti delle "NONAE" non erano "feriatae".

h) - Possiamo riassumere le caratteristiche delle "NONAE".

Presentemente si dice che "fa la luna" quando è il "novilunio" ●, e da quella notte si comincia a contare l'età della luna o lunazione, che dura per 29 o 30 giorni, sino al novilunio successivo, e prende il nome - luna di Gennaio, luna di Febbraio, ecc. - dal mese solare in cui ha avuto luogo il novilunio.

Durante le "NONAE" la luna è oscura ed è "Iuno covella" (altra lettura, accettata da alcuni eruditi, per "Iuno novella") = = cioè, se mai, è una "ruota" (Iuno) cava od incavata (covum = cavum) = = come talora appunto apparisce di giorno, oscura ed incavata nel cielo luminoso.

= = Confr.
§ 26 d.

= = VARRONE,
De l. l., 5, 135; 6, 27 -
BROZZI, § 1288
WALDE, "cavus"

In quel periodo la "nonae" fluviali sono

chiuse, i mercanti stan fermi nei mercati ed i trasporti notturni sono sospesi.

Si approfitta della affluenza nei mercati per bandire decisioni e notizie di interesse pubblico e privato.

Il direttore delle industrie fissa e comunica l'ordine di servizio del mese, specialmente per i trasporti, che devono essere fatti, come opere obbligatorie, dai soci di campagna, forniti di bestiame da lavoro e di carri.

Si bandivano i lavori da farsi agli impianti idraulici durante il novilunio = =.

Alcuni eruditi ritengono che anche nel primo giorno delle "NONAE" si adunasse il Consiglio di Amministrazione (Senatus).

Le "NONAE" erano sempre otto giorni, che si contavano come "ante IDUS", scalandoli dalle "IDUS" successive.

i) - Erano dette "NONAE quintanae" quando seguivano di cinque giorni le "KALENDAE", e ciò avveniva nei mesi lunari di 29 giorni, cioè nel Gennaio, nell'Aprile, nel Giugno, nel Sestile (Agosto), nel Settembre, nel Novembre e nel Dicembre, oltre che nel Febbraio di 28 giorni e nel "Mercedonius" o "intercalaris" di 27 giorni.

Erano dette "NONAE septimanae" quando seguivano di sette giorni le "KALENDAE", e ciò avveniva nei mesi lunari di 31 giorni, cioè nel Marzo, nel Maggio, nel Quintile (Luglio) e nell'Ottobre. = =

Giulio Cesare, nella sua riforma del Calendario, rispettò l'antico sistema delle "NONAE"

= = Confr. §
32 VIII h.

= = VARRONE,
De l.l., 6, 27 -
MACROBIO, Satur-
nalia, 1, 15, 6-7 e
10.

quintanae" e delle "NONAE septimanae", lascian-
dole nei suoi mesi solari-lunari con lo stesso
ordine in cui erano state poste dal primo nor-
malizzatore (Numa)

= = Confr. §
14 f.

= = SELLA,
"asium"

Ma le scadenze mensili degli affitti = =,
ad esempio, continuarono a pagarsi ad ogni no-
vilunio (omni die lunae) sino, almeno, al secolo
XIII = =, sebbene i mesi solari del Calenda-
rio Giuliano non corrispondessero più affatto
con le lunazioni.

28 - EIDUS - IDUS - Le notti tra il primo e
l'ultimo quarto. - La luna rimane tutta la
notte sopra l'orizzonte, e, culminando nel
plenilunio, dà la luce necessaria e sufficiente
per i viaggi, per i trasporti e per i lavori
notturni.

a) - Negli antichi Fasti epigrafici appare
 la parola "IDUS" e la parola "EIDUS", forma,
 questa ultima, che si ritrova in epigrafi oscche
 della "Campania" o "Terra di Lavoro" con le qua-
 lifiche di "fisiais" e di "mamerttiais" = =
 e presso i Sabini = =

Presso gli Etruschi lo stesso periodo lu-
 nare era indicato con la parola "ITUS" = =
 o "ITIS" = =

Ma la parola "ITUS" nel latino arcaico
 corrisponde alla parola "iter" = "cammino,
viaggio, trasporto, strada".

b) - Si deve ricordare che nelle IDUS c'erano
 le "feriae Iovis" = =

Nello stesso tempo non si può trascurare
 il "fuoco ideo" (Ζεός ἰδαίος) ed il nome
 greco della selva, ossia del bosco di legname
 da ardere (ἰδην); e si ricorderà che, nelle
 tradizioni romane, ogni mese alle IDUS, si tro-
 va destinata al fuoco (Iovi mactabatur; Iovi
immolabatur) una "IDULIS ovis", per gli "idu-
lia sacra" da farsi nel "Forum" lungo la via
 industriale (sacra via) = =

= = NAZARI, n°
 130, 133 - CONWAY
 n° 101, 113.

= = VARRONE,
 De l.l., 6, 28.

= = VARRONE,
 De l.l., 6, 28.

= = MACROBIO,
 Saturnalia, 1, 15,
 14.

= = MACROBIO,
 Saturnalia, 1, 10,
 15; 1, 15, 15; 1,
 16, 30 - LYDO, De
 mense, 3; 7.

= = PAOLO/FESTO/
 "idulis" - MACROBIO,
 Saturnalia, 1, 15, 16

- Confr. OVIDIO, Fa-
 sti, 1, 56 e 587-588;
 4, 649-654 - FESTO
 e PAOLO, "sacram
 viam" e "sacra via"
 - Confr. § 28 h.

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
16.

= = VARRONE, De
l.l., 6, 14 - OVIDIO,
Fasti, 3, 810 e 839;
6, 694.

= = Confr. §
27 i.

c) - Così pure si terrà presente che, ^{abituamente,} per spiegare il significato di "IDUS", si ricorreva al verbo latino "videre" (ἰδέναι) e al verbo etrusco "idulare", cui si attribuiva il significato del latino "dividere" = =

d) - Nella parola romana "quinquatrus" e nelle parole "sextatrus" e "septimatrus" dei Tuscolani = =, parole che indicavano il quinto, il sesto ed il settimo giorno dopo le "IDUS", crediamo di trovare la traccia di un antico calcolo delle notti antecedenti al plenilunio, simile al calcolo delle 5-7 notti antecedenti al novilunio di cui si conservò l'uso nelle "NONAE quintanae" e nelle "NONAE septimanae" = =

e) - Da ciò che scrive Macrobio delle "IDUS" appare evidente che egli attribuisce alla parola la funzione di indicare il "plenilunio", e nulla c'è da obiettare, purchè si riconosca che essa indica non soltanto la prima notte delle "IDUS", ma ciascuna e tutte le notti tra l'ultima notte delle "NONAE" (pridie IDUS) e la prima notte delle "KALENDAE", cioè tutto il periodo delle "IDUS", ~~che erano 17~~ ^{cioè} 17 notti in ogni mese eccettuato il Febbraio, che ne aveva 16, ed il "Mercedonius" o "intercalaris" che ne aveva 15, periodo nel quale la luna - tra il primo e l'ultimo quarto - dava il massimo della sua luce in continuazione della luce diurna. ~~Questi~~ ^{Questi} 14, 16 o 15 giorni che precedevano e l'inizio delle "KALENDAE" erano detti "ante Kalendas".

Iure hic dies 'Iovis fiducia' vocatur, cuius lux non finitur cum solis occasu, sed splendo-

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 15,
15.

rem diei et noctem continuat, inlustrante luna,
quod semper in plenilunio in medio mense fieri
solet = =

Cioè :

Convenzionalmente (iure) si chiama 'Iovis fiducia' ciascuno di questi giorni (hic dies) la cui luce non si limita con la calata del sole, ma continua anche nella notte lo splendore del giorno, perchè c'è la luminosità della luna (inlustrante luna), il che avviene sempre durante tutto il plenilunio nel mezzo del mese.

Non si può opporre a questa interpretazione il singolare "hic dies" adoperato da Macrobio, perchè, in realtà e come tutti possono controllare, la continuità della luce della luna (lux continuat) dopo il tramonto si verifica per molte notti durante il plenilunio ed è giovevolissima alla continuità dei lavori.

Ed infatti dice Varrone:

= = VARRONE,
De l.l., 5, 68;

'Luna' quod 'sola' lucet noctu; itaque ea dicta
'Noctiluca' in Palatio [leggi: Pallantio],
nam ibi noctu lucet templum. = =

Cioè :

La 'luna' è così chiamata perchè 'sola' risplende di notte; ed ugualmente è detta illuminatrice nell'imbarazzante oscurità (noctiluca; nox da noxa), perchè nel luogo dei fuochi abba-

glianti (in Pallantio) di notte rischiara il reparto del lavoro (noctu lucet templum).

E Festo aggiunge in un frammento:

= = FESTO,
"noctilucam"

'Noctilucam' Lucilium cum dicit 'oscenum'
significat = =

Cioè :

= = FESTO e
PAOLO "oscum"-
Confr. 29 d.

Quando Lucilio dice 'rischiaratrice della oscurità imbarazzante' (noctilucam) significa 'ciò che è in relazione al lavoro industriale' (oscenum da oscum = =)

f) - Ciò posto si può tentare la spiegazione delle varie parole che si aggruppano intorno all'unico significato della "continuità", sia che si riferiscano ai lavori, sia che si riferiscono ai viaggi ed ai trasporti.

E' evidente l'identità grafica e fonetica di "ITUS" - una delle due forme etrusche corrispondenti ad "IDUS" - con "itus" = "iter" = "cammino, viaggio, trasporto, strada".

Altrettanto evidente è la vicinanza di "itus" = "iter" ad "iterum" ed "iterare" = "ripetere una azione più e più volte, in continuità". e ad "item", "ikidem", "ita" = similmente.

E che questo concetto di "continuità" corrisponda all'idea del cammino, del viaggio e della strada è ovvio, come è ovvio che corrisponda all'idea di qualsiasi lavoro continuativo.

g) - Il significato della parola etrusca "ITIS" attestatoci da Macrobio è "Iovis fiducia".

= = Confr. § 2 g.
- Confr. PERALI,
Le origini di
Roma, § 64.

Che "Iovis" significa il fuoco si è già detto = =. Che la "continuità" sia appunto la caratteristica fondamentale della "fides", del "fido" e della ipoteca cauzionale (fiducia) non ha bisogno di dimostrazione.

Talchè "Iovis fiducia" non ^{fu} significare al-
tro che la "continuità" del fuoco diurno e not-
turno negli alti forni del ferro (Italia da
ἰθω, ἰθωλόω = faccio fuochi fumosi), nelle
"torri" o forni da fondere rame (Tyrrheni da
turris, torrere), nelle fornaci e nei forni e
nelle fucine (fiisnam, of-ficina), nelle forgie
(Volca) per le martellature (mamerttiaias da
Mars, martulus) e soprattutto nelle lavorazioni
delle fusioni a getto (Roma da ῥω) = = le
cui operazioni industriali erano parte diurne
e parte notturne (sacra sunt romana partim diur-
na, partim nocturna), ~~come attesta Aulo Gellio~~ = =

= = Confr. §
2 a b d s; 6 h;
7 a b d f i;
8 f g, ecc.

= = GELLIO, 3,
2 - Confr. § 6 e;
10 c.

In coordinazione con la disciplina dei
lavori diurni fissata dalle varie qualifiche
delle giornate: "FASTUS", "ENDOTERCISUS",
"COMITIALIS" ecc. durante le "IDUS" c'erano le
"feriae Iovis", cioè le opere notturne straor-
dinarie e volontarie col fuoco trasportatore,
traghettatore e trasformatore dei metalli

= = Confr. § 2 a.

(Iuppiter Feretrius) = =

Tre passi di Ovidio possono ottenere un
significato ragionevole soltanto se vengono
inquadrati in questa serie di notizie relative
ai lavori metallurgici notturni - durante le
"IDUS" - cioè durante il periodo utile della
luce lunare.

Altrimenti in essi di affermerebbe - secondo la comune interpretazione - che tanto l'Arcadia di Grecia quanto gli Arcadi Greci..... sono più antichi della luna!

Il primo passo appartiene al ricordo dei lavori straordinari e volontari (feriae) = = per la sistemazione della turbina, espiratrice ed aspiratrice (Carmenta Antevorta e Postvorta) = = che era connessa agli impianti della grande organizzazione siderurgica (Hercules, Evander) = = ed all'arte di ricompattare i rottami metallici (Arcas da Lupercal = loppe + arceo, coerceo) = = ed appunto l'"Arcadia", narra-
va di se stessa per bocca del poeta:

Orta prior luna, de se si creditur ipsi,
a magno tellus Arcade nomen habet = =

Cioè :

Quella ripartizione terriera (tellus, confr. Ζελλίς)
Orta prima che cominciasse l'uso di lavorar
di notte al chiaror della luna (orta prior luna)
- se si crede ad essa che di se stessa lo narra-
ebbe il proprio nome, la propria ditta (nomen),
dal metallurgo (magno ^{confr.} magmentum, magnano)
= = ricompattatore dei metalli (Arcade da
arceo, coerceo)

Il secondo passo si riferisce anch'esso al ciclo siderurgico di "Hercules" e di "Evander" e del soffiETTO o mantice (Faunus) = =

Ante Iovem genitum terras habuisse feruntur
Arcades, et luna gens prior illa fuit = =

= = Confr. §§
32 I-XVI.

= = Confr. §§
51, 53.

= = Confr. §
7 h. i.

= = Confr. §§
7 i; 51

= = OVIDIO,
Fasti, 1, 469-470

= = VARRONE,
De l. l. 5, 112
"magmentum" -
CICERONE, De harusp.
resp., 31, "magmen-
tarium telluris
aperire" - Confr.
§§ 4 a; 7 a; 8 a.

= = Confr. §§
16 a; 64

= = OVIDIO,
Fasti, 2, 289-290.

Cioè :

Prima che venisse prodotto il fuoco puro ed illuminatore (ante Iovem genitum) si dice che i compattitori di metalli (Arcades) già trattavano (habuisse) i frantumi delle pietre (teras da terere), e quella gente (gens) fu anteriore all'uso di lavorar di notte al chiaror di luna (luna prior).

= = Confr. §
111.

Il terzo passo si riferisce alle attività mercantili (Mercurius) derivanti dalla metallurgia (Maia)= =, e si ricollega anch'esso al ciclo siderurgico di "Hercules", di "Evander" e di "Faunus"

= = OVIDIO,
Fasti, 5, 89-90

Arcades hunc /Mercurium/ Ladonque rapax et
Maenalus igens
rite colunt, luna credita terra prior. = =

Cioè :

I ricompattitori dei metalli (Arcades) - di una terra che si crede anteriore all'uso di lavorar di notte al chiaro di luna (luna prior) - ed il rapace ^{o tiratore (rapax)} laminatore (Ladon da latrones, latini, latta) = = ed il soffiETTO maneggevole (Maenalus da μαίνωμαι) = = ^{sistematica} ~~regolare~~ = mente si dedicano al commercio (rite colunt Mercurium).

= = Confr. §
32 IX b.

= = Confr.
OVIDIO, Fasti, 1,
634; 3, 84; 4,
650-654.

h) - Rimane da interpretare l'"IDULIS ovis" destinato a faticare (mactabatur) ed obbliga-

to o alla incudine (immolabatur da moles), -
se non, piuttosto, alle mole da getto (immola-
batur da mola salsa) negli "IDULIA sacra" da
esercitarsi lungo la via delle industrie (sacra
via) = =

= = Confr. §§
2 d; 19 a.

Il parlar figurato, nell'artigianato, nell'industria, nel commercio, in tutte le attività della vita, non è una scoperta di oggi. Basta sfogliare un dizionario di qualunque lingua antica o moderna per trovarne esempi innumerevoli. = =

= = PERALI, La
logica, 25-26

Così troveremo nel volgare italiano "pecorone" per indicare l'uomo rozzo da fatica e da servizio.

Tanto sono antiche e tanto son vive in Italia queste consuetudini del parlar figurato, che, dopo ricacciato il nemico di là dal Piave nel Giugno del 1918, la mano inesperta di un soldato scrisse sulla parete d'una casetta diruta, lungo il fiume: "meglio vivere un giorno da LEONE che cento anni da PECORA".

La "IDULIS ovis" - destinata durante le "IDUS" ad affaticarsi servilmente intorno alle incudini ed intorno alle forme da getto, - era il "pecorone" del parlar figurato, chiamato per mercede a rendere i più umili e più faticosi servizi, come i "latrones" o "stipatores", di cui scrive Varrone, che erano i laminatori e martellatori del ferro "qui conducebantur mercede" = =

= = VARRONE,
De l.l., 7, 52
Confr. §§ 28 g;
32 IX b; 47 e.

Erano i due "pecoroni" (oves) messi al faticoso tiro dei doppi mantici o soffietti (geminii penates) alternativamente espiranti e

= = OVIDIO,
Fasti, 4, 649-654 -
Confr. § 16 a -
LAURENT, 335, 466,
"svap (confr. kvap
= souffler)".

= = Confr. §
2 a

= = Confr. §
8 a; 28 g.

soffianti (Faunus) ed aspiranti o ingurgitanti
aria in un alternativo gonfiarsi e sgonfiarsi
(Somnus da ὑπνος, ἵπνος = forno) = =

Così, anche presso i lavoratori metallur-
gi della "Campania" (Osci = opici) = =, du-
rante le "EIDUS" si lavorava alle notturne mar-
tellature (EIDUIS mamerttiais da Mars, martulus)
ed alle fucinature (EIDUS fisiais da of-ficina,
fiisnam) = =

i) - Possiamo ^{ormai} riassumere le caratteristiche
delle "IDUS" = "EIDUS" = "ITUS" = "ITIS". ^{17, 16 o 15 nottate di} dette
^{tutte insieme e ciascuna "ante Kalendas"}

La luna (gobba luminosa a ponente = luna
crescente) ha superato il primo quarto ☉,
raggiunge il plenilunio ○ e l'oltrepassa,
volgendo verso l'ultimo quarto ☾ (gobba
luminosa a levante = luna calante). ^{che si avvicina}
^{alla luna nuova durante le KALENDAE "ante nonas"}

In questo periodo di due settimane e più,
di 17, 16 o 15 nottate, la luna rimane lunga-
mente di notte sull'orizzonte. Così, prima,
nelle ^{prima} ore che seguono il tramonto, poi, per tut-
ta la notte, infine, nelle ^{ultima} ore che precedono la
levata del sole, la luna fornisce la luce neces-
saria e sufficiente ai viaggi ed ai trasporti
notturni (ITUS = iter) per i mercanti che per-
corrono le strade (ITUS = iter) terrestri e
quelle fluviali, approfittando del deflusso
delle "piscinae" o "nonae" rimaste chiuse, per
riempirsi, durante le "NONAE" = = e giovando-
si dei guadi (vada, vadimonia) connessi a que-
gli sbarramenti.

^{Uguale} Da grande e la piccola metallurgia Osca,
Etrusca e Romana approfittava della luce luna-

= = Confr. §
27 b.

re per i lavori notturni degli alti forni, delle "torri", delle fornaci, delle fucine e delle colate (ITIS = Iovis fiducia, IDULIA sacra in sacram viam, IDULIS ovis, feriae Iovis, EIDUIS fisialis, EIDUIS mamerttiais).

Alcuni eruditi ritengono che anche nel primo giorno delle "IDUS" si adunasse il Consiglio d'Amministrazione (Senatus).

Le "IDUS" o "EIDUS" erano, come si è detto, 17 notti ogni mese, eccettuato il Febbraio, che ne aveva 16 ed il "mensis intercalaris" o "Mercedonius", che ne aveva 15. Si contavano come "ante KALENDAS", scalandole dalle "KALENDAE" successive.

1) - Così - interpretando i testi e le tradizioni secondo i criteri della "logica del lavoro" - si supera la "longa aetas" che "verba atque mores veteres oblitteravit", si ridà vita agli "intermortua et sepulta verba" e si compone la "verborum novorum et veterum discordia" = =, restituendo la primordiale serietà e dignità alla tradizione della vera "Roma", artigiana, industriale e mercantile, della quale - come già avvertimmo - per la comune degli storici solo "nomina et verba nuda et arida et inter se disiecta superfuere" = =.

= = Confr. §
14 e; 32 XIV g.

= = PERALI,
De fabrilibus,
XXII.